

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Etiopia commerciale.

Studio del socio Prof. GOFFREDO JAJA

Etiopia e non Abissinia: direi, anzi, Stati Uniti d'Etiopia, come S. M. Menelik II porta il titolo di Re dei Re d'Etiopia, se la designazione non fosse oggi prematura e non avesse sapore di tanta modernità. Perchè col nome di Abissinia per ragioni etimologiche e storiche e nell'uso del paese e nella tradizione non possono venire designati che i regni settentrionali, il Goggiam, il Tigrè, lo Scioa, distribuiti cioè nel massiccio a nord-ovest della fossa africana, mentre l'impero etiopico comprende anche regni galla al sud, nella fossa e nell'altopiano somalo-galla, l'Harrar, il Caffa, l'Uallamo, il Sidamo, il Gimma, l'Ogaden. Etiopia quindi e non Abissinia a voler indicare quell'unione politica di stati abissini e galla, che territori di potenze europee recingono tutto intorno, le tre Somalie, l'Eritrea, il Sudan anglo-egiziano e l'Africa orientale inglese. Etiopia e non Abissinia, anche perchè pare tempo che abbia a cessare la confusione che nel campo geografico si deriva dall'uso promiscuo che si fa di questi nomi, ai quali certamente rispondono circoscrizioni e paesi differenti, ma se ne assegnano pure altri, in modo discorde ed arbitrario dai vari autori, nelle varie letterature (1).

(1) I Tedeschi a designare le regioni etiopiche e più propriamente quella zona triangolare che si stende dal Capo Guardafui ai paesi dell'Alto Nilo e dall'Eritrea all'Africa Orientale inglese, hanno trovato il nome di « Nordost Afrika »; ed i Francesi hanno ripetuto « Nord-est Africain » e gli Inglesi

Di questi paesi si può ormai parlare geograficamente con ampiezza e sicurezza di forma. Abbondante è la messe di notizie topografiche ed etnografiche raccolta dagli esploratori, specialmente in questi ultimi vent'anni, per le provincie centrali e meridionali (le ultime entrate nella storia), dal Teleki e dal Von Höhnel al Robecchi-Bricchetti, al Bottego, al Donaldson Smith, al Neumann, ad Erlanger, a Bonchamps, a Bourg de Bozas ed alle recentissime missioni inviate dall'Europa e dall'America alla corte del Negus. Tanto che Fernand Maurette trovò già possibile or sono tre anni un primo studio sintetico, monografico della regione, pur avvertendo che « une telle étude ne saurait être que très générale et approximative » (1). Ma, per quanto generale, egli potè ben riassumere quanto vale a rendere la fisionomia delle varie zone, il loro rilievo, il clima, l'idrografia, la vita vegetale, animale ed umana, anche le correnti economiche, quali almeno si potevano dedurre dalle risorse naturali di cui le varie zone dispongono. Solo il fenomeno dello scambio il Maurette non illustrò con adeguata ampiezza ed uguale precisione, se pure in qualche modo valse ad adombrarlo. Mancava semplicemente di notizie. Quindi dell'Etiopia conoscenza fisica, relativamente fatta;

« North-east Africa ». Una uniformità, quindi, nel campo fisico si sarebbe stabilita, quantunque non lodevole, perchè non appare chiaro come e perchè si sia voluto designare con un solo nome quella riunione di più regioni, ben lontane dal costituire una unità fisica, differenti come sono tra di loro per natura di suolo, per rilievo, per clima e per prodotti. Quanto alla denominazione politica, nella letteratura tedesca non capita che di trovare il nome di Abissinia: qualcuno però dovendo distinguere le provincie settentrionali ha detto anche « Nord Abessinien ». Nella francese, al contrario, non capita che di trovare il nome di Etiopia: quindi « Ethiopie septentrionale » ed « Ethiopie méridionale ». Nella inglese e nella italiana ora il nome di Abissinia, ora quello di Etiopia, ma più comunemente il primo. Ma chi ha detto Abissinia in italiano od in inglese, ha detto poi anche « Southern Etiopia » od « Etiopia meridionale » o « Paesi Galla al sud dello Scioa » per indicare le provincie meridionali. In questo caso però per alcuni lo Scioa è già un regno galla nell'Etiopia meridionale; per altri è ancora Abissinia; per altri lo Scioa si distingue dall'Abissinia del Nord, come dall'Etiopia del Sud. Nei trattati invece ufficiali e nelle convenzioni fino ad oggi concluse tra Menelik e le Potenze non è mai venuto in uso giustamente altro nome che quello di Etiopia, qualunque fosse la nazione contraente.

(1) FERNAND MAURETTE, *État de nos connaissances sur le Nord-est Africain*. In « Annales de géographie », xiv, 1905, Parigi, pp. 339-364 e 434-455.

conoscenza economica da fare, or sono tre anni, per mancanza di notizie.

Ma oggi non si direbbe più che le notizie in proposito non sono sufficienti. Oggi abbiamo anche i primi rapporti commerciali, quali l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, la Germania, gli Stati Uniti sogliono pubblicare intorno alla situazione economica di quei paesi già commercialmente organizzati od in via di organizzarsi, nei quali quegli Stati hanno interessi da sviluppare e tutelare (1). Colmare quindi quella lacuna, e precisamente illustrare, in continuazione dell'opera del Maurette, il movimento commerciale dell'Etiopia, le presenti condizioni del commercio in Etiopia, ed i mercati ed i mercanti ivi attivi, pare compito dell'ora che volge.

In quel suo studio Fernand Maurette mirò esplicitamente a fissare lo stato attuale delle nostre conoscenze intorno a quei paesi, implicitamente ad indicare quali le lacune a riempire in ricerche successive da iniziare: « Du moins peut-elle - un tale studio - servir à poser clairement quelques questions et à tracer les cadres des recherches futures ». A questo scopo miro anch'io per la mia parte; e sarebbe già molto a poterlo fare degnamente, se io non mi proponessi anche l'altro compito di vagliare un po' quel materiale di notizie, che si va ormai accumulando nei vari paesi intorno all'Etiopia economica. Perchè trovo che si vanno riferendo e si presumono cose diverse, ed erronee e contraddittorie risultano specialmente quelle notizie, che dell'Etiopia riflettono la situazione commerciale. Il che è male per sè, ma è anche deplorabile oggi, in cui quel popolo si presenta per le nazioni com-

(1) *Monthly Consular Reports*, Washington, n. 260, 1902, pp. 45-49; n. 284, 1904, pp. 339-345; n. 285, 1904, pp. 529-570; n. 317, 318 e 320, 1907.

Bulletin Commercial, Bruxelles, nn. 35, 36, 37 e 38, 1907. (Rapporto del dott. ROSEN riportato dai « Berichte über Handel und Industrie », di Berlino.

Diplomatic and Consular Reports, Annual Series, Londra, n. 3747, 1907.

Rapports Commerciaux, n. 512. Ethiopie — Situation Commerciale du Harrar en 1904, Parigi, 1906, p. 40.

Recueil Consulaire, Bruxelles, tome 138, 1907, pp. 71-196.

Bulletin du Comité de l'Afrique française, — Renseignements coloniaux, n. 4, Parigi, 1908.

Deutsches Handels Archiv. — Zweiter Teil. Berlino, April-Heft, 1908, pagine 424-425.

mercianti come il cliente inaspettato, prezioso dell'ultima ora. Sicchè anche questo scopo può giustificare un primo lavoro d'insieme, qualunque questo possa riuscire, generale, se mai, ed incompleto.

I. IL MOVIMENTO COMMERCIALE DELL'ETIOPIA. — A quanto ammonti il movimento commerciale dell'Etiopia non si può dire con sicurezza assoluta, perchè il paese è fuori del dominio della statistica. Induzioni quindi più o meno felici su indizi e rapporti e documenti di dominio pubblico, e calcoli più o meno giustificati e giustificabili. Ciò spiega insieme la disparità delle cifre, che sono in corso, e quanto sia difficile e delicato raggiungere in proposito una approssimazione soddisfacente.

Per la disparità delle cifre valgano le seguenti citazioni. Relativamente all'ultimo anno conosciuto, 1906, il commercio totale dell'Etiopia ammontava, secondo Roberto Skinner, console generale degli Stati Uniti, già inviato straordinario in Etiopia, a circa 3 milioni di dollari, pari a circa 15 milioni di lire; secondo Johnstone, vice console inglese ad Addis-Abeba, a circa 693,390 sterline, pari a circa 17 $\frac{1}{2}$ milioni di lire; secondo Etienne de Falcourt, addetto alla missione diplomatica francese in Addis-Abeba, a circa 22 $\frac{1}{2}$ milioni di franchi; secondo Henin, console generale del Belgio, inviato straordinario in Etiopia, a circa 30 milioni di franchi, e secondo la legazione imperiale tedesca di Addis-Abeba, a circa 32 milioni di franchi. Degli Annuari poi statistici, il « Gotha » nell'ultimo volume riporta per l'Etiopia ancora la cifra trovata dallo Skinner pel 1902 in dollari 2,373,948 pari a circa 11.8 milioni di lire; lo « Statesman's Yearbook » quella del rapporto inglese ricordata; le « Geographisch-Statistische Tabellen », dell'Hübner (1908) ne danno una loro propria in 18 $\frac{1}{2}$ milioni di marchi, pari a circa 23.1 milioni di lire; ed un'altra loro propria ne danno l'« Annuario per l'importazione e l'esportazione » del Pasqualucci (1908) in 45 milioni di lire, e l'« Office de statistique universelle d'Anvers » (15 ottobre 1907) in 34.7 milioni di franchi.

Come si vede, a parte gli Annuari, ogni Stato, eccettuata l'Italia, ha una cifra sua propria, che per essere data dai consoli si può dire ufficiale; e questa cifra oscilla, come si è visto, tra un minimo di 15 milioni di lire, quella degli Stati Uniti, ed un massimo di 32 milioni di lire, quella della Germania. L'Italia non ne ha una perchè il nostro ministro plenipotenziario Cicco-

dicola se ne lavò senz'altro le mani, scrivendo: « Fino ad oggi non sono state mai compilate statistiche di veruna specie che riguardino l'Abissinia e d'altra parte, non riuscirebbe possibile a questa legazione di compiere lavoro di tal genere, data l'assoluta impossibilità di procurarsi informazioni anche approssimativamente esatte » (1).

Questa disparità di cifre poi aumenta, a voler specificare quel commercio totale nelle fonti sopra citate. Secondo il Belgio, la Germania, la Francia e gli Annuari dell'Hübner e del Pasqualucci l'importazione in Etiopia supererebbe di molto l'esportazione; secondo invece l'Inghilterra e l'Ufficio di statistica di Anversa è l'esportazione che supera l'importazione. L'importazione nel 1906 ammontò, secondo il rapporto inglese a 8.2 milioni di lire, secondo quello francese a circa 11, secondo quello tedesco a circa 18, e secondo quello belga a 20, e secondo gli Annuari dell'Hübner, di Anversa e del Pasqualucci rispettivamente a milioni 13.8, 17.2 e 23.4; mentre l'esportazione ammontava rispettivamente in tutte le fonti enumerate a milioni di lire 9.1, 10, 14, e 10, ed 8.8, 17.4 e 21.5.

I consoli però incaricati di riferire sul commercio dell'Etiopia non si sono mai nascosta la difficoltà di poter raggiungere sia pure un'approssimazione soddisfacente. Le loro cifre sono semplicemente « roughly approximate » o « in the widest sense approximate », come avverte lo Johnstone. Anzi, vale per tutti la confessione del Masterson, console americano in Aden: « One of the hardest task I have tried to perform for some time in getting up statistics in regard to trade, has been to get some reliable information as to what business is done in imports and exports with Abyssinia » (2). Di qui la disparità delle cifre.

Ma bisogna anche riconoscere che questa disparità è dovuta anche a calcoli non sempre, come diceva, giustificati o giustificabili. Infatti le cifre sul movimento totale date dallo Skinner in 15 milioni e dal Johnstone in 18 milioni di lire sono così esigue che non possono venire nè meno in discussione. Maggiore par-

(1) Ufficio Coloniale — Emigrazione e Colonie, Roma, 1906, volume II, pag. 491.

(2) *Monthly Consular Reports*, Washington, 1904, pag. 818.

venza di verità avrebbero i 22 milioni dell'Etienne de Felcourt, i 30 dell'Henin ed i 32 della legazione tedesca. Ma il consolato francese non ha calcolato nella sua interezza che il movimento da e per Gibuti, circa 19 milioni di franchi. Le altre correnti commerciali sono parse all'Etienne trascurabili. Così l'ammontare del movimento carovaniero da e per Zeila, il Sudan e l'Eritrea egli l'ha valutato complessivamente soltanto a 3 milioni di franchi circa, mentre la sola dogana italiana aveva registrato pel commercio etiopico oltre i 14 milioni di lire. Più, l'Etienne ha dimenticato che vi è un commercio anche nell'Etiopia meridionale. Di fronte a queste lacune e sottrazioni i 30 milioni dell'Henin dovevano sembrare più accettabili. Se non che, avendo esaminata questa cifra, ho trovato che l'Henin si era comportato in un modo ancor più spicciativo, non segnalando che il movimento delle principali categorie di merci a Massaua ed a Gibuti, così da dare il movimento di queste categorie di merci nell'Eritrea e nella Somalia francese, anzichè il movimento dell'Etiopia, relativamente a quei due porti. Questo movimento invece pel 1906 ammontò in totale, limitatamente a Massaua ed a Gibuti, a circa 32 milioni di lire, che sarebbe la cifra fatta propria dalla legazione tedesca. Ma allora anche questa ha riferito infedelmente, avendo trascurato anche il movimento da e per Assab, la Somalia inglese, la Somalia italiana e le provincie dell'Alto Nilo. Non rimaneva così, come cifra superiore attendibile, che quella dell'Annuario Pasqualucci, fissata come si è detto a ben 45 milioni di lire. Tuttavia, anche questa cifra mi è risultata all'esame sgangherata. Doveva, infatti, almeno nella mente dello statista, rappresentare il movimento etiopico sia pure limitatamente ai soli porti di Massaua, Assab, Gibuti e Zeila; ed invece rappresenta il movimento totale dell'Eritrea, che appunto ammontò a circa 16 milioni di lire, quello totale di Zeila che appunto raggiunse i 12 milioni di lire e quello etiopico di Gibuti, ma limitato a 15 milioni di franchi, inferiore cioè al movimento vero fissato dall'Ufficio Coloniale di Parigi a circa 19 milioni di franchi. In conclusione non v'ha oggi cifra in corso che possa essere accettata intorno all'ammontare del movimento commerciale dell'Etiopia.

Eppure non poteva riuscire troppo difficile indicarne una pel 1906, che fosse più ragionata, più accettabile e soprattutto

più vicina al vero od almeno rispondente a quella somma di conoscenze, di cui disponiamo per il movimento di quell'anno.

Bisognava in primo luogo riconoscere le possibili direzioni di questo movimento con l'estero e quindi il numero delle correnti commerciali; ed in secondo luogo procedere a riconoscere l'entità delle singole correnti.

Al primo quesito si risponde facilmente. L'Etiopia settentrionale è un altopiano che, come cittadella gigantesca, si eleva sul piano africano comune, per circa un migliaio di metri e con inclinazione ad ovest marcatissima, come un piano geometrico tangente ad un asse meridiano e col cui piano orizzontale faccia almeno un angolo di 20 gradi. Terreno granitico, profondamente sconvolto dai fenomeni endogeni ed esogeni, ha la caratteristica delle vallate di fiumi che oggi scorrono per gole, avendo incisa la massa, come spezzandola in tanti isolotti, anch'essi come i fiumi e le vallate degradanti lentamente verso il Nilo. Ed il Nilo scorre nella direzione di un altro asse meridiano parallelo al primo. Il primo segna la massima elevazione; ed è come la cresta di una gigantesca muraglia, che si allunga per centinaia di chilometri, formando lo spartiacque col Mar Rosso; il secondo segna la massima depressione, lungo la quale si raccolgono naturalmente tutte le acque dell'altopiano scorrenti all'aperto. Va con sè che nell'Etiopia settentrionale avremo correnti commerciali principali, quelle che, seguendo la inclinazione generale del terreno, sono da e per la vallata del Nilo, e correnti secondarie, quelle che sarà possibile attivare a traverso la muraglia, da e per la costa del Mar Rosso: ad occidente tante, quante sono le vallate fluviali e precisamente tre principali, quella dell'Atbara, quella del Nilo Azzurro e quella del Sobat; ad oriente tante altre, quanti i possibili approdi lungo la costa desolata del Mar Rosso, due, quello di Massaua e quello di Assab.

L'Etiopia poi settentrionale, se è inclinata generalmente ad ovest, inclina anche nello Scioa leggermente a sud, verso la fossa africana. La quale sbarra appunto la regione settentrionale come un grande solco con due direzioni, una di nord-est o della vallata dell'Hauasc, l'altra a sud-ovest o della vallata dei laghi Zuai, Diaca, Sciala, Regina Margherita, Ciamò e del fiume Sagan per il lago Stefania. Ad occidente una serie di alteterre separa questa vallata dei Laghi dall'altra dell'Omo o del bacino del lago Rodolfo.

La vallata dell'Hauasc conduce al Mar Rosso e quindi ai porti di Assab, Gibuti e Zeila; quelle dello Stefania e del Rodolfo nell'Africa Orientale inglese. Sono dunque almeno altre 5 principali possibili vie a correnti commerciali, che noi assegniamo all'Etiopia.

La parte infine meridionale dell'impero o dell'altopiano somalo-galla, generalmente inclinato come è a sud-est verso l'Oceano Indiano, avrà anche essa correnti principali, quelle che seguendo la inclinazione generale del terreno sono da e per l'Oceano Indiano, e correnti secondarie, quelle possibili verso la Somalia inglese: a sud ed a sud-est tante, dunque, quante sono le vallate fluviali, due, quella dell'Uebi Scebeli e quella del Giuba; a nord tante altre quanti gli approdi frequentati sul Golfo di Aden, uno principale, quello di Berbera, altri secondari, quello di Bulhar, Karam ed Hais.

Veniamo così ad assegnare all'Etiopia almeno 10 correnti principali di traffico, oltre ad altre secondarie, pur riconoscendo che questa distinzione introdotta di correnti principali e secondarie è solo teoreticamente vera, in base cioè alla maggiore o minore facilità dello stabilirsi delle comunicazioni, e quale si avrebbe in un ipotetico sistema di relazioni commerciali perfetto, che è quanto dire, indipendente dalle condizioni del traffico in un dato momento storico. Possiamo aggiungere che queste correnti enumerate sono anche giustificate dalle risorse economiche proprie a ciascuna delle due stazioni, diciamo così, di arrivo e di partenza: la montagna e la pianura, che le sta ai piedi, e la costa e il mare, che la bagna, e viceversa, nell'Etiopia settentrionale e centrale; il nord e il sud, e la costa ed il mare, e viceversa, nell'Etiopia meridionale. Tanto, del resto, per accennarlo questo principio, che della geografia economica costituisce uno dei canoni principali, indiscussi, della necessità cioè dello scambio tra popolazioni confinanti che comunicano, come possono comunicare, se diversamente dotate ed economicamente attive od in relazione mediata od immediata con una costa accessibile.

Lungo queste direzioni si svolgerà, dunque, in Etiopia il commercio con l'estero. A quanto esso ammonti per alcune di dette correnti si sa, perchè osservate e controllate; per altre lo si può dedurre con una approssimazione solamente, perchè non ugualmente osservate e controllate; per altre, infine, si può solo pre-

sumerlo in una qualche misura, perchè il traffico in esse si svolge liberamente. Al secondo quesito quindi, o della entità delle singole correnti non si risponderà con uguale facilità che al primo, nè con uguale esattezza d'indicazioni, ma pure in qualche modo si risponderà.

Le correnti note sono quelle da e per la costa del Mar Rosso, a traverso cioè l'Eritrea e la Somalia francese e quella che intitoliamo dal Sobat e Baro, tra il Sudan Egiziano e l'Etiopia centrale; note perchè per queste correnti le dogane di Massaua, Assab, Gibuti e di Gambela sul Baro osservano il movimento etiopico nei riguardi della statistica.

Per queste correnti pel 1906 abbiamo le seguenti cifre. Fra l'Etiopia e l'Eritrea (eccettuata Assab), secondo i dati dell'ufficio di dogana della Colonia, un movimento di T. M. T. 5,249,125, pari per le diverse oscillazioni nel valore del tallero (L. 2.84 circa in quell'anno) a L. 14,955,773.40, di cui T. M. T. 2,090,027 (L. 5,933,297.10) di esportazione abissina, e T. M. T. 3,159,098 (L. 9,022,476) d'importazione abissina. Queste cifre risultano dal movimento da e per le regioni eritree dello Scimezana (Senafè), dell'Accalè Guzai per lo Scimezana (Tzerenà) e del Mareb e del Barca, così giustificate nel quadro seguente del

MOVIMENTO CAROVANIERO TRA L'ETIOPIA E L'ERITREA (ECCETTUATA ASSAB)
NEL 1906, IN LIRE ITALIANE.

REGIONI	Importazione	Esportazione	Totale
Scimezana	4.286.891,60	2.564.113,20	6.851.004,80
Accalè Guzai	3.897.609,80	2.407.399,60	6.305.009,40
Mareb.	826.673,80	947.148,80	1.773.822,60
Barca	11.301 —	14.635,60	25.936,60
Totale	9.022.476,20	5.933.297,20	14.955.773,40

Il movimento tra la piazza di Assab e l'Etiopia, secondo le medesime informazioni, fu invece di sole L. 265.242,40, di cui L. 78.524,20 all'importazione etiopica e L. 186.718,30 all'esportazione etiopica. Per il movimento da e per il porto di Gibuti l'Ufficio

coloniale di Parigi dà la cifra di fr. 18,967,429, di cui fr. 10,092,351 d'importazione etiopica e frs. 8,875,078 circa di esportazione etiopica (1). E per la stazione di Gambela sul Baro, il governatore del Sudan Anglo-Egiziano indica quella di L. E. 17,120, pari a lire 438,613 (alla pari), di cui L. E. 14,174 (L. 363,137) all'importazione etiopica e L. E. 2946 (L. 75,476) all'esportazione etiopica (2).

Abbiamo così per l'ammontare delle correnti commerciali etiopiche accertate la cifra di L. 34,627,057 circa, di cui L. 19,556,488 circa all'importazione e L. 15,070,569 circa all'esportazione.

Le correnti meno note, per le quali l'ammontare del movimento si può dedurre solo con approssimazione, perchè non ugualmente osservato e controllato, sono quelle da e per la Somalia inglese e la Somalia italiana.

Nella Somalia inglese abbiamo il porto di Zeila che serve all'Etiopia centrale, ed i porti di Bulhar, Berbera, Karam ed Hais che servono all'Etiopia meridionale. Il movimento generale di questi porti, per l'anno finanziario 1° aprile 1906-31 marzo 1907 è dato nel quadro seguente del

MOVIMENTO COMMERCIALE NELLA SOMALIA INGLESE NEL 1906-07, IN RUPIE.

FORTI	Importazione	Esportazione	Totale
Zeila	12.84.765	—	—
Bulhar	29.52.486	—	—
Berbera	17.570	—	—
Karam	1.03.688	—	—
Hais			
Totale	43.58.509	33.18.837	76.77.346

Ma di questa cifra totale in R. 76.77.346, il documento ufficiale (3) non specifica quanto sta a rappresentare il commercio

(1) *Ministère des Colonies*. Office colonial, *La feuille des renseignements*, n. 96, Parigi, juillet, 1907.

(2) *Egypt*. Report n. 1, Londra, 1907, pag. 119.

(3) *Colonial Reports-Annual*, n. 542: *Somaliland Protectorate*. Report for 1906-907, Londra, 1907.

etiopico, quanto il movimento locale. Lo dedurremo però con grande approssimazione, perchè ci è possibile farlo. Vi sarebbe stata la difficoltà dell'esportazione, non specificata per i singoli porti. Ma alla lacuna ho pensato di poter provvedere con le tabelle doganali, specificate nel quadro seguente degli

INTROITI DOGANALI NELLA SOMALIA INGLESE NEL 1906-07, IN RUPIE.

PORTI	Importazione	Esportazione	Zariba	Varia	Totale
Berbera	2.01.655	1.43.314	33.349	4.085	3.82.403
Bulhar	39.122	19.124	—	775	59.001
Zeila	7.336	5.896	—	75	13.307
Hais					
Karam					
Totale	2 48.113	1.68.334	33.349	4.915	4.54.711

Conoscendo infatti gl'introiti all'importazione e la rispondente loro somma dell'ammontare del movimento delle merci, in base alle tariffe, e su gl'introiti all'esportazione, ho creduto di poter ricostruire in qualche modo la parte di ciascun porto nel movimento di esportazione, avvicinandomi di fatto di molto col mio totale, al totale dato in R. 33.18.837. Ciò fatto, bisognava tener presente la natura e l'importanza assoluta e relativa dei singoli porti, nei riguardi del commercio etiopico. Ma senza dilungarmi in ciò, e avendone a parlare altrove, ho ritenuto senz'altro quello che si ritiene per unanime consenso, che cioè il 90 per cento almeno del movimento di Zeila sia da e per Harrar o, in generale, per l'Etiopia centrale; mentre per gli altri porti una buona metà solamente del loro movimento totale va ritenuto come rappresentante il commercio dell'Ogaden o, in generale, dell'Etiopia meridionale. Infatti per Zeila, quel 90 per cento è indiscutibile, a voler considerare un po' la statistica commerciale di Zeila, quale era prima e dopo l'apertura della ferrovia di Gibuti, porto concorrente pel mercato di Harrar. E per Bulhar e Berbera, abbiamo la cifra vera, ufficiale, nel documento di cui sopra, là dove si parla dell'«Inland trade brought in by Caravans», (pag. 11), da quelle

medesime carovane cioè, di cui si fa menzione altrove, come appartenenti all'Ogaden: « ... the presence in the coast towns of an unusual number of Ogaden caravans, the owners of which are large purchasers for the purpose of trade in the interior » (pag. 7); la quale cifra, in R. 29.84.219, costituisce appunto una buona metà del movimento totale dei due porti. Avremo allora per Zeila circa 2,950,000 lire di movimento etiopico, di cui 2 milioni circa all'importazione e 950 mila circa all'esportazione; per Bulhar e Berbera, esattamente, come si è detto R. 29.84.219 pari a L. 5,013,488 circa, di cui 3 milioni circa all'importazione e 2 circa all'esportazione; e per Hais e Karam circa R. 1.08.000, pari a circa L. 181 mila, di cui 100 mila all'importazione ed 81 mila all'esportazione: in totale, dunque, nella Somalia inglese, in cifra rotonda, circa R. 48.50.000 di movimento etiopico, pari a lire 8,148,000 circa, di cui L. 5,100,000 circa all'importazione e lire 3,048,000 circa all'esportazione.

Nella Somalia italiana la corrente commerciale etiopica scende e risale, come si è detto, lungo le vallate dell'Uebi Scebeli e del Giuba. Sull'alto Giuba, la stazione di Lugh si presenta come il principale emporio commerciale dei due paesi. I prodotti etiopici che ivi affluiscono hanno due vie a scegliere per raggiungere la costa: la italiana e la inglese.

La inglese pel Giuba conduce a Kisimajo, la italiana, seguita da secoli dalle carovane da traffico e perciò la preferita dagli indigeni, porta principalmente a Brava ed a Mogadiscio. Oltre ai quali due principali porti, vi sono anche quelli di Merca, Itala, Uarsceik, che, data la distribuzione nel retroterra delle vie carovaniere (1), possiamo ritenere in un con Mogadiscio come in servizio della vallata dell'Uebi Scebeli. Brava, dunque, nella Somalia italiana, Merca, Mogadiscio, Uarsceik, Itala e soprattutto Lugh potrebbero darci il movimento commerciale dell'Etiopia meridionale. Ma la stazione di Lugh è ancora da organizzare, e la statistica del movimento di quei porti italiani è più difettosa, per i nostri scopi, di quella dei porti inglesi. Sappiamo, ad esempio, che il movimento loro, in totale, nel 1906-907 fu complessivamente

(1) Cfr. CARLO ROSSETTI, *Carte dimostrative di colonie e paesi coloniali*. N. 2, Colonia del Benadir, Roma, 1907.

di L. 6,344,686, e nel 1905-906 di L. 5,176,019, o talleri Maria Teresa 2.112.661,09, di cui 1.201.359,81 all'importazione e 911.301,28 circa all'esportazione. Ma questo movimento non è specificato nè per luoghi di provenienza, nè per luoghi di destinazione e di arrivo. Si tratta di cifre semplicemente complessive, cioè di tutta la Colonia. Essendo però cifre specificate per merci in arrivo ed in partenza, una qualche deduzione nei riguardi del commercio etiopico ce la consentono, più facilmente però pel movimento di esportazione che non per quello d'importazione.

All'esportazione, infatti, su la costa, è facile distinguere quelle merci che per loro natura sono proprie del retroterra immediato o somalo, tali cioè da non poter provenire da grande distanza, perchè ingombranti e povere, dalle altre non ingombranti e ricche, proprie, almeno nella gran parte, del retroterra etiopico. Tra le prime, come pertinenti cioè del tutto al retroterra somalo, buon paese agricolo e di allevamento, notiamo i cereali, come la dura ed il granturco, il cotone, i legumi, il sesamo e l'olio di sesamo, i residui animali, come ossa, corna e grasso, i cammelli, i cavalli, i muli, il burro indigeno, il pesce secco o salato e le pinne di pesce cane, l'ambra ed i sali di potassa che si trovano lungo la spiaggia, i talleri Maria Teresa, le armi, e poi i prodotti dell'industria locale, che nella statistica sono raggruppati sotto il nome di lavori di ferro e di pelle, tessuti di cotone e terraglie. L'ammontare di questi prodotti noi lo detrarremo senz'altro nella sua totalità dal computo per ricostruire il movimento etiopico. Apparterranno invece in gran parte al retroterra etiopico, l'avorio di elefante e d'ippopotamo, la gomma, la mirra, la resina, le penne di struzzo, la tartaruga (?); e per una metà almeno del totale, l'ammontare dell'esportazione di asini, buoi, capre e pecore e delle pelli di bue, di cammello, di capra, di gazzella, di leopardo, ecc. La statistica della Somalia italiana non ha altre voci all'esportazione ed il nostro calcolo non può fallire. Togliamo dunque dal totale di T. M. T. 911,301 (1), talleri 368.724,78, quale valore delle merci esclusivamente somale; prendiamo i $\frac{2}{3}$, di talleri 67.095,48 e cioè talleri 44.730,32 quale valore delle merci esportate preva-

(1) *Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio*, fasc. IV, pag. 495-502, Roma, 1907; *Rivista colon.*, nov.-dic. 1906, pag. 191-201.

lentemente etiopiche; e poi la metà di talleri 464,412 o talleri 232,206 quale valore delle merci per una metà di provenienza etiopica: noi avremo così per l'esportazione etiopica a traverso la Somalia italiana una cifra di T. M. T. 276,936 circa, che a voler ridurre a lire italiane, possiamo fissare in cifra rotonda a circa 600,000 lire, cifra che per di più non si allontana di molto dalla media dell'ultimo triennio.

All'importazione invece la deduzione non può essere che arbitraria. Infatti le merci che figurano all'importazione, fatta eccezione per alcune poche, come legname da costruzione, recipienti vuoti, prodotti chimici per industrie, calce, ferro in spranghe, in barili, e simili, per un valore di circa T. M. T. 17,596 su un totale di talleri 1,201,359, tutte le altre, come droghe, spezie, petrolio, tabacchi, saponi, fiammiferi, conterie, filati, tessuti, generi alimentari, vini, spiriti, liquori, lavori in ferro, pelli conciate e simili, tutte hanno la medesima capacità, tanto a restare dentro i confini del possedimento italiano, quanto a passarli per penetrare nell'Etiopia. Pure, a volerci comportare come in casi analoghi, tenuto conto della scarsa popolazione dei principali centri somali che solo a Mogadiscio, Merca e Brava si calcola possa raggiungere rispettivamente 10 mila, 7 mila e 5 mila abitanti, su un totale di circa 400 mila abitanti, quanti cioè se ne presumono dispersi nella Somalia italiana, pure, crediamo di poter suggerire come valore dell'importazione etiopica la metà dell'importazione totale, detratto però l'ammontare di quei prodotti che per natura loro non possono allontanarsi di molto dalla costa; e cioè talleri Maria Teresa 600 mila circa, pari a circa L. 1,430,000, in cifra rotonda, tenendo cioè conto delle grandi oscillazioni nel valore del tallero in quell'anno e volendo avvicinarci alla media dell'ultimo triennio.

Abbiamo così per l'ammontare delle correnti commerciali etiopiche, quelle non accertate, ma determinabili con approssimazione, una seconda cifra di L. 10,238,000 circa di movimento totale, di cui 6,530,000 circa all'importazione e 3,708,000 circa all'esportazione.

Le correnti, in ultimo, per le quali l'entità del traffico si può solo presumere in una qualche misura, perchè il traffico in esse o si svolge liberamente, od è tanto esiguo da essere trascurato dalla statistica, sono quelle da e per l'Africa orientale inglese o

delle vallate dell'Omo e dei Laghi, e quelle da e per il Sudan anglo-egiziano o delle vallate del Nilo Azzurro e dell'Atbara, perchè della vallata del Sobat si è già parlato.

Per la vallata dell'Atbara abbiamo presso il confine in territorio abissino ed al convegno delle vie da Ghedaref, Cassala e Gondar, una prima stazione doganale, quella di Metamma o Gallabat o meglio di Metamma nel Gallabat, i cui proventi sono divisi tra il Governo sudanese e l'etiopico. Più a sud sul Nilo Azzurro, parimenti presso il confine, ma in territorio sudanese, starebbe Famaca. Però non è detto che Famaca sia una stazione commerciale e doganale. È anzi a dubitarne, se nel 1906 proprio tra Metamma e Famaca, ma ravvicinata a quest'ultima ed in territorio abissino, è stata fondata una nuova stazione doganale etiopico-sudanese, che porta il nome di Duncur (1) e che potrebbe essere appunto la stazione doganale della vallata del Nilo Azzurro. Dopo Famaca procedendo verso sud, lungo la frontiera si aprono la via dall'altopiano al piano almeno sette corsi di acqua, prima di giungere al Baro. Parrebbe, dunque, che i contatti tra le due zone del piano e del monte dovessero essere facili e quindi numerosi. Pure, per quanto la regione sia poco conosciuta, perchè solo dopo il 1898, alla fine cioè del movimento madhista, gli Europei presero a viaggiarvi a loro agio, pure, dico, si può ritenere con sicurezza che tutta quella frontiera occidentale è di nessun interesse per il commercio esterno dell'Etiopia. Infatti il maggiore Gwynn del corpo dei « Royal Engineers » esplorando appunto nel 1900 la frontiera da Famaca al Baro non trovò che una località frequentata dalle popolazioni nilotiche del piano ed etiopiche della montagna, a scopo di scambio, Gidami, tra il fiume Jabus ed il Jocau, in vicinanza del piano (2), quella stessa località che il Michel aveva già precedentemente fissata su la Carta col nome di Goum Babi.

Metamma, dunque, Duncur, Famaca e Gidami sono le stazioni commerciali doganali etiopico-sudanesi in quel tratto di frontiera, che va dall'Atbara al Baro.

(1) *Egypt-Report* n. 1, Londra, 1907, p. 190.

(2) GWYNN C. W., *Survey on the proposed Sudan-Abyssinian frontier*. In « *Geographical Journal* », Londra, XVIII, 1901, pp. 563-573.

Di maggiore interesse sono le correnti dell'Omo e dei Laghi. Esse si svolgono a traverso paesi più ricchi e più popolati. Nella vallata dell'Omo infatti, in territorio etiopico, sono i regni del Caffa, del Gimma, di Gera, di Ennarea, giudicati i più ricchi ed i più popolati dell'Impero; ed in territorio inglese, le terre non meno felici, che prendono il nome dal lago Rodolfo. Le notizie in proposito le troviamo nelle relazioni dei viaggi del Cecchi, d'Abbadie, Borelli (1888), Bottego (1899), Cavendish (1889), H. H. Austin, Welby (1899), Macdonald (1898), Bulatovitch (1899), De Leontieff (1899), Neumann (1900), ecc. Da per tutto grandi piantagioni di caffè, orzo, grano, tabacco, cotone e greggie numerose di capre e di pecore. Nell'altra vallata dei Laghi, altrettanti paesi ridenti, popolati, fertili, ricchi, l'Uallamo, il Sidamo, il Gardulla, stando alle ultime relazioni dell'Harrison James (1899), Welby (1899), Neumann (1900), Colli di Felizzano (1903), Luchsinger (1906), Lincoln de Castro (1907). Ma per tutte vale la relazione dell'Henin, che può dirsi il primo esploratore commerciale dell'Etiopia, in quella parte che contiene l'itinerario del suo viaggio di ritorno, da Addis-Abeba a Gibuti, e che egli condusse appunto lungo la vallata dell'Omo, da nord a sud, e quella dei Laghi, da sud a nord, donde poi per l'Hauasc ad Harrar ed a Gibuti (1). Ebbene appena entrato nel Gimma, l'Henin incontrò « en route » una prima carovana « de mulets portant de la cire d'abeilles à Addis-Abeba » (pag. 172); altre ne incontrò più a sud nel Conta: « Nous avons rencontré des caravanes de gens du Djimmah retournant chez eux chargés de coton filé acheté dans le Koullou » (pag. 178); e quivi altre ancora: « en route nous avons rencontré des caravanes transportant du coton vers le Djimmah » (pag. 179); ed altrettante più a sud, nel basso Omo: « des marchands s'en allant à Addis-Abeba avec une caravane de café, ont refusé aujourd'hui de se charger d'une lettre pour la capitale » (pag. 184). Dall'Omo poi passando a traverso la catena spartiacque nella vallata del Sagan o dei Laghi incontrò in territorio inglese, a Burgi, carovane somale: « Durant mon séjour à Bourdji j'eus l'occasion, à différentes reprises, de m'entretenir avec des commerçants Somalis venu de Bardera. Ces gens armés de la lance

(1) *Recueil consulaire*, Bruxelles, tome 138, 1907, pp. 165-196.

et de flèches empoisonnées, voyagent avec leurs chameaux qui transportent de l'aboudjedid et des perles de verre, à l'aide desquelles on se procure de boeufs et des chèvres au Borana » (pag. 190). E così di seguito, nel risalire la grande via commerciale e militare del Sidamo, che appunto trovò battuta dalle carovane: « Vu à Gattalo plusieurs caravanes de chameliers Borans venus là pour vendre du sel et acheter de l'aboudjedid... En route, croisé plusieurs centaines de Gallas, hommes, femmes et enfants, portant de la farine de *musa ensete* à Gattalo. Plus tard nous en dépassons d'autres qui transportent vers le nord de chammahs et des peaux » (pag. 190); confermando così l'Henin, a proposito di questa via, le precedenti informazioni, come quella che riguarda l'itinerario del Luchsinger: « Da Burgi poi per Aberra, sede del governatore di Sidamo, e per la strada commerciale e militare di Sidamo che passa per Girba, Alaba, Marocco, incontrando lungo la via numerose carovane abissine cariche di caffè e viaggiatori isolati, rientrò in Addis-Abeba » (1).

Accertate, dunque, le correnti da e per il Sudan, che denominiamo da Metamma, Duncur, Famaca e Gidami; accertata anche quella da e per il lago Stefania, che denominiamo dal mercato di Burgi o di Aberra, e l'altra da e per il lago Rodolfo, che denominiamo da Giren o da Buki. Ma su l'entità del traffico che in esse si svolge nessuna notizia, come già si è detto. Non, per le correnti da e per l'Africa orientale inglese, su le quali si svolge liberamente. Queste infatti non hanno controllo di altri posti doganali che quelli interni tra regno e regno, a servizio dei governatori, ed i « Colonial Reports » intorno all'« East Afrika Protectorate » tacciono di questi scambi con l'Etiopia, forse anche perchè i confini sono ancora da fissare, non essendo stata ancora firmata la Convenzione per i confini dal Nilo al lago Rodolfo ed al fiume Daua. Non, parimenti, per le correnti da e per il Sudan, nelle quali l'entità del traffico non è resa nota, nonostante i posti doganali impiantati, forse a causa della sua esiguità. Perchè, appunto, se il movimento da e per l'Africa orientale inglese può raggiungere una cifra non trascurabile; questo da e per il Sudan non può

(1) *Bollettino della Società Geografica Italiana*. Roma, febbraio, 1908, pag. 177.

raggiungerne che una assolutamente meschina. Tanto che io credo si possa trascurare del tutto Gidami e Famaca e la nuova stazione di Duncur, almeno pel 1906, per fermarci solamente su Metamma. Ma anche per Metamma le migliori previsioni devono esulare, quando si accetta quello che scrive in proposito l'Oderizzi.

L'Oderizzi, dopo di aver esaminato i prodotti europei che incontrava su i mercati dell'Etiopia settentrionale, e ricordato che vie uniche di quelle importazioni sono la strada del Mareb per Adua e Gondar e l'altra Metamma-Gondar, conclude: « La strada Metamma-Gondar non ha però finora servito che a poche importazioni di cotonate americane fatte da due greci recatisi sul principio del 1903 a Gondar dal Ghedaref. I detti due greci di nome Cristos Anapulo e Basilius Diamandaras portarono a Gondar tela della marca *Dwigt Mfg. Company* di Alabama, ma non fecero grossi affari a causa della concorrenza loro fatta dai negozianti indigeni importatori di cotonate di Manchester provenienti dall'Eritrea, ecc. » (1). Voglio dire che accettando questa osservazione dell'Oderizzi, e facendo l'altra su la grande attività della via del Mareb ~~e~~ completo scapito delle vie pel Sudan, e l'altra ancora della povertà relativa del Goggiam e del Tigrè di fronte allo Scioa ed ai regni Somalo-Galla del sud, possiamo dirci autorizzati ad assegnare a Metamma non più di un mezzo milione di lire di movimento, di cui $\frac{2}{3}$, almeno all'esportazione ed $\frac{1}{3}$, all'importazione, minore l'importazione fino a che i prodotti europei preferiranno per l'Etiopia la via del mare a quella del Nilo.

Quanto al movimento da e per l'Africa orientale inglese abbiamo detto che esso può raggiungere, relativamente, una cifra non trascurabile; ma non sapremmo da vero indicare questa volta, quale, con qualche sicurezza. Certo che il solo mercato di Giren è tale da permettere le migliori previsioni. Il Neumann che lo ha visitato, lo dichiara « the most important market place in Abyssinia ». E giustamente: « I estimated that the thursday market in Jiren is visited by nearly twenty to thirty thousand persons » perchè « all the products of southern Ethiopia are sold there in

(1) ODERIZZI D., *Il commercio eritreo ed il mercato etiopico*. In « *Rivista coloniale* », Roma, maggio, 1906, pag. 103.

many double rows of stalls about a third of a mile long » (1). Però è anche vero che invano si cercherebbero, in quei mercati del sud, merci europee in quella quantità che nei mercati del nord. Così a Giren, così a Sceradda, l'Henin non trovò esposti sul mercato settimanale che prodotti dell'allevamento e dell'agricoltura africana: legname, legna, terre cotte, patate, burro, latte, miglio, sorgo, granturco, orzo, cotone grezzo e filato, farina, bambù, asini, muli, montoni, capre, pollame, caffè scortecciato e non scortecciato, pelli e tessuti primitivi. I prodotti europei in quella vallata dell'Omo non possono giungere che difficilmente, o in riesportazione da Addis-Abeba, o per la vallata del Sobat, così come i prodotti del Gimma e del Caffa prendono anche la via di Goré e di Buré o del Nilo Bianco; diversamente, quindi, che nella vallata dei Laghi, nella quale le merci europee, oltre che da Addis-Abeba, arrivano anche dalla vallata del Giuba, come ci attesta l'Henin, avendo incontrato a Burgi commercianti somali. Ed è anche vero che si tratta di provincie limitrofe a prodotti simili, e che lo scambio fatto dalle carovane notate deve essere in buona parte limitato ai confini stessi dell'impero tra i regni Somalo-Galla e lo Scioa. Ma relazioni commerciali ad ogni modo tra il Gimma, il Caffa, il Sidamo, l'Uallamo e le popolazioni che abitano più a sud, al di là del confine, ve ne devono essere e frequenti. Però per quanto attive, a voler tener conto delle osservazioni fatte, ci limiteremo ad indicare per esse la cifra modesta di un milione di lire di movimento annuo, di cui metà all'importazione e metà all'esportazione; cifra, che aggiunta alle precedenti 500 mila circa delle stazioni doganali etiopico-sudanesi, fa un milione e mezzo di lire, valore presunto del movimento etiopico in quella terza serie di correnti nelle quali, come si è detto, il traffico o si svolge liberamente, od è osservato, ma tanto esiguo da essere trascurato.

In tal modo siamo venuti a trovare pel movimento commerciale dell'Etiopia con l'estero la somma totale di circa $45\frac{1}{2}$ milioni di lire, in cifra rotonda, utilizzando cioè in parte le cifre del 1906 (le accertate), in parte quelle del 1905-06 e del 1906-07

(1) NEUMANN O., *From the Somali coast through Ethiopia to the Sudan*. In « *Geographical Journal* », Londra, XX, 1902, pp. 373-401.

(le quasi accertate), ed in parte cifre medie (le presunte): somma che assegniamo con una certa sicurezza al 1906 e specifichiamo, riassumendo, nel quadro seguente del

COMMERCIO ESTERNO DELL'IMPERO ETIOPICO NEL 1906, IN LIRE ITALIANE.

DOGANE	Importazione	Esportazione	Totale
<i>Con cifre accertate nel 1906:</i>			
Eritree	9.022.476	5.933.297	14.955.773
Assab.	78.524	186.718	265.242
Gibuti	10.092.357	8.875.078	18.967.429
Gambela.	365.137	75.476	438.613
<i>Totale . . .</i>	19.556.488	15.070.569	34.627.057
<i>Con cifre quasi accertate pel 1906-07:</i>			
Zeila	2.000.000	950.000	2.950.000
Bulhar e Berbera.	3.006.744	2.006.744	5.013.488
Hais e Karam.	100.000	81.000	181.000
<i>Con cifre quasi accertate pel 1905-06:</i>			
Mogadiscio, Brava, Merca, Itala Uarsceik	1.430.009	660.000	2.090.000
<i>Totale . . .</i>	6.536.744	3.697.744	10.234.488
<i>Con cifre presunte medie:</i>			
Metamma, Famaca, Duncur e Gi- dami	160.000	340.000	500.000
Giren ed Aberra.	500.000	500.000	1.000.000
<i>Totale . . .</i>	660.000	840.000	1.500.000
TOTALE . . .	26.753.232	19.608.313	46.361.545

Qualche cosa di simile, per poter riconoscere con approssimazione a quanto ammonti il movimento commerciale dell'Etiopia con l'estero, prima di noi, lo aveva tentato nel 1907 pel 1905 il « Deutsches Handels Archiv » di Berlino, nel suo quaderno di

agosto. Ivi troviamo infatti indicato il movimento da e per la Somalia francese, inglese, l'Eritrea ed il Sudan ed una somma totale di marchi 24,794,961, pari a circa L. 30,994,000, di cui L. 14 milioni circa all'importazione e 16.9 circa all'esportazione. Il calcolo si diceva trasmesso dalla « Kaiserliche Gesandtschaft für Abessinien » di Addis Abeba. Fonte quindi ragguardevolissima. Ma pur troppo si tratta di una cifra delle solite. Basta osservare per infirmarla come sia stato dimenticato il movimento da e per Assab e le provincie meridionali, e parimenti trascurato quello da e per la Somalia italiana, quantunque ricordato. Il movimento poi da e per la Somalia inglese è stato valutato a R. 12.29.050 all'importazione e 10.94.708 all'esportazione, che rappresenterebbero esattamente un quarto dell'importazione totale, che fu di R. 49.16.202, ed un quarto dell'esportazione totale, che fu di R. 43.78.832 (compresi i metalli preziosi) nel 1904-1905; mentre questa quota di un quarto del totale, assegnata al movimento etiopico, è assolutamente inferiore alla realtà, come si è visto. Ancora: per le relazioni col Sudan il documento tedesco indica per l'ultimo triennio (1903-1905) una cifra totale di L. E. 54,770 all'esportazione e di L. E. 18,565 all'importazione, quindi una media annuale di L. E. 6188 all'importazione e 18,256 all'esportazione. Ma poi l'esportazione porta la cifra non di L. E. 18,256 trovata, ma l'altra di L. E. 13,192 « die jährliche Ausfuhr aus etwa 13,692 », con un errore così in meno sul calcolo stesso, pari a L. 116,929 circa; senza dire che anche le cifre indicate, come totale di un triennio, non paiono verosimili, quando l'anno dopo, 1906, la sola stazione di Gambela doveva segnare da sola all'importazione L. E. 14,174. Così nella pubblicazione tedesca è l'esportazione che supera l'importazione, mentre noi siamo giunti necessariamente ad una conclusione opposta.

Ma la nostra cifra in 46 milioni e mezzo circa, quale assegniamo pel movimento del 1906, non teme facili correzioni. Il metodo seguito non può condurre a grandi errori. Quello di calcolare il movimento etiopico sul movimento di Aden, o le informazioni dei mercanti di Aden, come fece già il Masterson, perchè sono i mercanti di Aden i grandi mercanti dell'Etiopia, non pare troppo serio. Dicendo che due terzi del movimento di Aden e porti del Mar Rosso « is Abyssinian trade » non si dice nulla. Parimenti invano si tenterebbe di dedurre le cifre, che ci occor-

rono, dal movimento commerciale degli Stati civili, che commerciano con l'Etiopia. Solo nella statistica del Regno Unito è registrato questo movimento con l'Etiopia; non in tutte le altre, europee ed americane.

Però non affermeremo già per questa cifra di 46 milioni e mezzo di lire un' assoluta immunità di errore, specialmente per la quota delle correnti della 3^a categoria (cifre presunte, medie). Riconosciamo anche che oltre alle correnti passate in rassegna, altre ve ne possono essere non notate, perchè, come già osservò lo Skinner « merchandise enters the country by way of the ports, ... and filters through from other sources which can not be located » (1). Rimarrebbe anche a chiarire come mai in un paese barbaro corra già tanta differenza tra l'importazione e l'esportazione, generando cioè il sospetto di possibili errori. In realtà per l'Etiopia, oltre che il movimento interno, bisogna tener presente da una parte anche il contrabbando, che all'esportazione è diffusissimo; dall'altra le spese di trasporto, che sono maggiori all'importazione che all'esportazione; poi la natura di quegli scambi, che si risolvono in una truffa continuata a danno degli indigeni. Perchè quando in mancanza di moneta corrente spesso con stoffe si cambiano pelli, avorio, caffè; e le pelli si vendono a volume e non a peso; e le dogane abitualmente tassano per dieci quello che si denuncia per cinque per premunirsi dalle abituali frodi; ed, in generale, gli Arabi danno cinque agli Etiopici per prendere dieci, e simili, non è più possibile di veder chiaro nel riparto del movimento.

Ma, date le notizie di cui disponiamo, questo si afferma, che la cifra da ritenersi presentemente pel 1906, con tutta probabilità, è quella indicata di 46 milioni e mezzo di lire, di cui 27.7 alla importazione e 19.6 all'esportazione; pur ammettendo che il commercio dell'Etiopia possa ammontare a qualche cosa di più, non davvero a qualche cosa di meno, appunto in considerazione delle correnti sconosciute, o non adeguatamente calcolate e del contrabbando.

Ma anche indipendentemente da ciò e pure ammettendo che il movimento totale dell'Etiopia possa raggiungere anche i 48 milioni di lire, risalta troppo, a primo aspetto, la poca entità di

(1) *Monthly Consular Report*, Washington, n. 284, 1904, pag. 345.

questo commercio, relativamente alla grande potenzialità economica dei regni etiopici e relativamente alla superficie ed alla popolazione dell'Impero.

Accettando infatti per la superficie la cifra di Km². 800,000, quale troviamo nelle ultime pubblicazioni statistiche, e per la popolazione l'altra data dal Supan nella « Bevölkerung der Erde » in 8 milioni di abitanti, quantunque secondo l'Henin « les estimations qui paraissent les plus sérieuses tout en étant les plus récentes, assignent à S. M. Ménélik II de 9 à 12 millions de sujets » (pag. 81): con 800,000 chilometri quadrati di superficie, 8 milioni di abitanti e 48 milioni di lire di movimento, avremmo per ciascun chilometro quadrato dell'Impero una quota annua di movimento commerciale di L. 60 e per ciascun abitante l'altra quota annua di L. 6: cifre, che sono indizio di grande povertà ed inferiori, almeno limitatamente alla popolazione, alle quote di tutti gli altri organismi politici dell'Africa, se se ne eccettua il Congo, come nel quadro seguente del

MOVIMENTO COMMERCIALE COMPARATO DEGLI ORGANISMI POLITICI DELL'AFRICA, RELATIVAMENTE ALLA LORO SUPERFICIE E POPOLAZIONE, NEL 1906 (1).

Organismi politici	Commercio speciale in lire	Superficie in kmq.	Popolazione	Movimento Commerciale in lire, per ciascun	
				kmq.	abitante
Egitto	1.404.000.000	2.970 275	14.497.000	472.69	96.84
Africa inglese . . .	2 986.625.000	5.574.844	31.142.000	535.73	95.90
Africa francese . . .	1.206.000.000	5.173.858	31.309.000	233.09	38.51
Africa italiana . . .	24.500.000 (1906 07)	490.000	680.000	50.00	36.02
Africa portoghese . .	158.375.000 (esclusa Madera)	2.069.961	6.460.000	76 51	24.50
Africa turca (Tri-poli).	18.875.000 (1904)	1.051.000	1.000 000	18.05	18.87
Marocco	113.000.000	456 000	7.000.000	247.80	16.14
Africa tedesca . . .	73 875.000	2.376.800	11.903.000	31.08	6.21
Etiopia	48.000.000	800.000	8.000 000	60.00	6 00
Congo	80.000.000	2.382 800	19.000.000	33.88	4.25

(1) Le cifre della Superficie e della Popolazione e quelle del Commercio Speciale (eccezione fatta per l'Etiopia) sono state formate in parte su quelle delle « Geographisch-Statistische Tabellen » di Otto Hübner (1908), ridotte quelle del Commercio, calcolato a marchi, in lire italiane, in ragione di L. 1.25 l'uno.

E quanto alla grande potenzialità commerciale dei regni etiopici, non è il caso di scendere a dettagli. La bibliografia su l'argomento è ricchissima. Basterebbe per tutti riprodurre quanto il dott. Rosen, inviato straordinario dell'Impero tedesco presso Menelik nel 1905, riassumeva per primo in proposito per i « *Berichte über Handel und Industrie* » di Berlino e che poi vedemmo riprodotto dal « *Bulletin Commercial* » di Bruxelles e dal « *Bollettino Ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio* » di Roma; o meglio ancora, quanto riassumeva or non è molto l'Henin nella recentissima relazione al Governo Belga, più volte citata. Gli Stati etiopici, come quelli del Nord-America, hanno tutte le altitudini e tutte le latitudini economicamente valide; hanno ammonti di foreste ancora ragguardevoli, terreni vulcanici agrari feracissimi, sufficientemente inaffiati; quindi tutti i prodotti dell'allevamento (bestiame, apicoltura), della caccia (avorio, pelli, penne), delle foreste (legna, legname, liane, caucciù) e tutti i prodotti agrari possibili (cereali, tabacco, caffè, cotone, legumi), anche tenendo conto di alcune favorevoli disposizioni naturali di molti di quegli abitanti, dei quali appunto alcuni amano la caccia, altri la pastorizia, altri l'agricoltura. Tutto ciò è noto. Quindi inutile riassumere ancora una volta.

Piuttosto ricerchiamo perchè mai l'entità del commercio etio-pico sia tanto poca cosa, sia relativamente alla superficie ad alla popolazione, sia relativamente alla potenzialità economica dell'Impero. Questa ricerca è utile, perchè ci porta ad osservare più da vicino il fenomeno commerciale dell'Etiopia, o meglio le condizioni sotto le quali si svolge al presente in Etiopia il commercio con l'estero.

(*Continua*).